

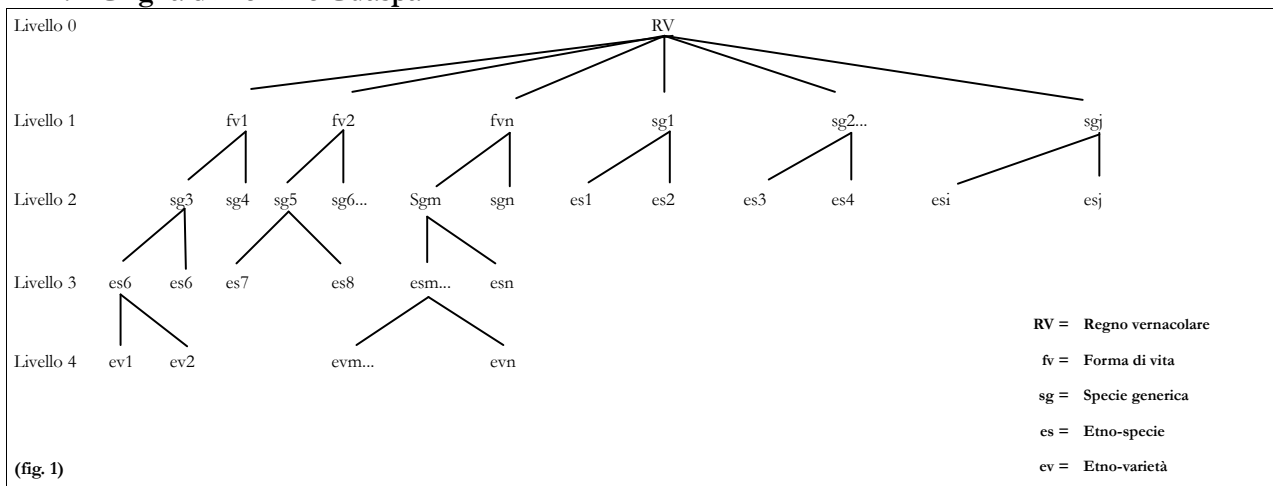
Università degli Studi di Palermo  
 FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
 Corso di laurea in Beni Demotnoantropologici

PROGRAMMA DI CULTURA LATINA (dott. **Pietro Li Causi**)  
 Anno accademico 2007-2008 (Nuovo ordinamento - 6 C.F.U.)

CORSO MONOGRAFICO

MODULO 1: I ranghi nelle classificazioni popolari. I termini *genus* e *species*

1. Griglia di Berlin e Guasparri



2. ATRAN 2006, 4.

“Biological ranks are second-order classes of groups (e.g. species, family, kingdom) whose elements are first-order groups (e. g. lion, feline, animal). Ranks seem to vary little, if at all, across, cultures as a function of theories or belief systems. In other worlds, ranks are universal but not the taxa they contain. Ranks represent fundamentally different levels of reality, not convenience”.

3. Pomp. gramm. V 159, 23

*Varro ait genera tantum illa esse quae generant. Illa proprie dicuntur genera .*

Varrone dice che *genera* sono soltanto quelli che generano. Quelli soltanto vengono detti *genera* in senso proprio.

4. Cicerone, *De orat.* 1, 189

*Genus autem id est, quod sui similis communione quadam, specie autem differentis, duas aut plures complectitur partis; partes autem sunt, quae generibus eis, ex quibus manant, subiciuntur.*

Il genere a sua volta è ciò che abbraccia due o più specie simili fra loro per determinati caratteri, ma differenti per qualità specifiche. Le specie sono quelle partizioni subordinate ai generi dai quali derivano.

5. Cicerone, *Topica*, 28

*Atque etiam definitiones aliae sunt partitionum aliae divisionum; partitionum, cum res ea quae proposita est quasi in membra discerpitur, ut si quis ius civile dicat id esse quod in legibus, senatus consultis, rebus iudicatis, iuris peritorum auctoritate, edictis magistratuum, more, aequitate consistat. Divisionum autem definitio formas omnis complectitur quae sub eo genere sunt quod definitur hoc modo: Abalienatio est eius rei quae mancipi est aut traditio alteri nexu aut in iure cessio inter quos ea iure civili fieri possunt.*

Inoltre, altre definizioni discendono dalla partizione, altre dalla divisione; dalla partizione, quando l'oggetto in causa è soggetto a smembramento, come se alcuno dicesse che il diritto civile è ciò che consiste in leggi, senatoconsulti, sentenze passate in giudicato, autorità giusprudenziale, attività magistratuale, consuetudine, coscienza dell'equo. La definizione poi che discende dalla divisione abbraccia tutte le forme circoscrivibili nel genere da definire; l'esempio è così dato: l'alienazione di quanto rientra nel *mancipium* o è consegna del medesimo

oggetto ad altri per obbligazione, o è cessione *in iure*, tra soggetti che il diritto abilita all'una e all'altra.

## 6. Cicerone, *Topica* 29

*Hereditas est pecunia. Commune adhuc; multa enim genera pecuniae. Adde quod sequitur: quae morte alicuius ad quempiam pervenit. Nondum est definitio; multis enim modis sine hereditate teneri pecuniae mortuorum possunt. Unum adde verbum: iure; iam a communitate res diiuncta videbitur, ut sit explicata definitio sic: Hereditas est pecunia quae morte alicuius ad quempiam pervenit iure. Nondum est satis; adde: nec ea aut legata testamento aut possessione retenta; confectum est.*

“L'eredità è un capitale”; fino a questo punto il predicato non è assolutamente proprio: molti sono infatti i generi di capitale. Aggiungi ciò che segue: “...che in morte dell'uno ad altri si trasferisce”. Non è ancora definizione: perché in più di un modo si può pervenire alla proprietà dei beni di un defunto senza l'istituto dell'eredità. Aggiungi il solo termine “in forza del diritto”. Già la cosa sembrerà disgiunta da ciò che ad altro è comune, sì che la definizione trova questa enunciazione: “l'eredità è un capitale che in morte di alcuno passa ad altri per diritto”.

## 7. Cicerone, *Topica* 30

*in divisione formae sunt, quas Graeci εἶδη vocant, nostri, si qui haec forte tractant, species appellant, non pessime id quidem sed inutiliter ad mutandos casus in dicendo. Nolim enim, ne si Latine quidem dici possit, specierum et speciebus dicere; et saepe his casibus utendum est; at formis et formarum velim. Cum autem utroque verbo idem significetur, commoditatem in dicendo non arbitror neglegendam.*

Nella divisione si distinguono le forme, che i Greci chiamano εἶδη, i nostri *species*, almeno quei pochi che hanno occasione di trattare questo argomento; né sarebbe del tutto mal detto, solo che è termine poco pratico quando in un contesto si debba declinare. A pensarci, posto che la nostra lingua latina lo consentisse non vorrei dire certo *specierum* e *speciebus*: ed è frequente la necessità di servirsi di questi casi; ma preferirei dire *formis* e *formarum*. Poiché con entrambe le parole si vuol significare la stessa cosa, penso che nell'elocuzione non si debba trascurare la convenienza.

## 8. Cicerone, *Topica* 31

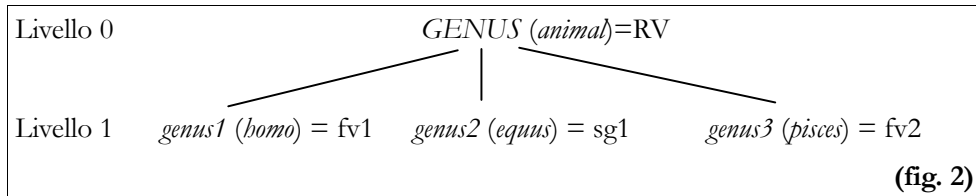
*Genus et formam definiunt hoc modo: Genus est notio ad pluris differentias pertinens; forma est notio cuius differentia ad caput generis et quasi fontem referri potest. Notionem appello quod Graeci tum ἔννοιαν tum πρόληψιν. Ea est insita et ante percepta cuiusque cognitio enodationis indigens. Formae sunt igitur eae in quas genus sine ullius praetermissione dividitur; ut si quis ius in legem, morem, aequitatem dividat. Formas qui putat idem esse quod partis, confundit artem et similitudine quadam conturbatus non satis acute quae sunt discernenda distinguit.*

Il genere e la forma vengono definiti in questo modo: il genere è una nozione appartenente a più cose tra loro differenti; la forma è una nozione, la cui differenza dalle congeneri può ricondursi al genere come a principio suo primo. Chiamo nozione ciò che i Greci dicono talora ἔννοιαν e talora πρόληψιν. essa è innata, è anticipata cognizione di qualsiasi forma avente bisogno di sviluppo. Le forme sono pertanto quelle nozioni in cui partitamente si disloca il genere senza omissione d'alcuna; valga l'esempio del diritto, ripartito in: legge, consuetudine, coscienza dell'equo. Chi ritiene che “forme” sia la stessa cosa che “parti”, apporta confusione nella dottrina: fuorviato da mera apparenza di somiglianza, non riesce a distinguere con acutezza quelle cose che debbono tenersi fra loro separate.

9. Mario Vittorino, *rhet.* 1, 5, p. 171, 6 Halm

*haec vox generis triplicem significantiam habet. Est genus, id est patria, parentes, origo, sanguis, quo modo est illud: “unde genus ducis?” est item genus, sub quo multa similia ex eodem descendencia continentur, ut animal genus; etiam homo, equus, piscis, animalia: sed horum omnium genus animal. Est tertium illud genus quo cuiuslibet rei qualitas indicatur: si dicas cuius generis vestis, cuius generis factura.*

Questa voce, *genus*, ha tre diversi significati. C'è il *genus* nell'accezione in cui si dice “da dove discendi?”, vale a dire nel senso di patria, genitori, origine, stirpe. Vi è poi un *genus* al di sotto del quale sono raggruppati molti oggetti simili che discendono dallo stesso oggetto, come ad esempio il *genus* animale: anche “uomo”, “cavallo”, “pesce”, “esseri animati” sono *genus*, ma “essere animato” è *genus* di tutti questi oggetti. C'è poi quel terzo *genus* per mezzo del quale si indica la qualità di ogni cosa: ad esempio se dici “veste di quale *genus*” “fattura di quale *genus*”.



10. Schema di Plin. *NH* 8, 64 (Bodson 1997)

<b>Nom:</b>	<i>Cameli</i> (chameaux, camélidés).
<b>Nature:</b>	<i>armenta</i> (gros bétail).
<b>Aire de répartition:</b>	<i>Oriens</i> (Orient).
<b>Espèces:</b>	<i>duo genera</i> (deux espèces).
<b>Distribution géographique:</b>	<i>Bactriae</i> (Bactriane) - <i>Arabiae</i> (Arabie).
<b>Différenciation morphologique:</b>	<i>bina... tubera in dorso</i> (deux bosses sur le dos)- <i>singula (in dorso) et sub pectore alterum cui incumbant</i> (une seule bosse sur le dos et une autre à la hauteur du poitrail sur laquelle ils s'appuient quand ils se couchent).
<b>Anatomie comparée:</b>	<i>dentium superiore ordine, ut boves, carent in utroque genere</i> (chez les deux espèces, comme chez les boeufs, pas d'incisives à la mâchoire supérieure).
<b>Caractéristiques générales:</b>	<i>velocitas</i> (vitesse), <i>ne ultra adsuetum procedit spatium nec plus instituto onere recipit</i> ([limites de l'endurance] il ne dépasse pas la distance à laquelle il est accoutumé ni n'accepte plus que la charge qui lui est habituelle), <i>sitim...tolerant</i> (sobriété), <i>quingenis annis, quaedam et centenis</i> ([longévité] cinquante, voire cent ans).
<b>Comportement interspécifique:</b>	<i>odium adversos equos gerunt naturale (ils éprouvent une aversion naturelle pour les chevaux).</i>
<b>Santé:</b>	<i>rabiem... sentiunt (ils sont sensibles à la rage).</i>
<b>Utilisations:</b>	<i>(des mâles et des femelles stérilisées pour accroître leur courage): iumentorum ministeriis dorso funguntur... equitatus in proeliis (ils assument les tâches des bêtes de somme... la cavalerie dans les combats).</i>

11. Plinio, *NH* 8, 104

*nec minus clara exitiū documenta sunt etiam contemnendis animalibus. M. Varro auctor est a cuniculis suffossum in Hispania oppidum, a talpis in Thessalia, ab ranis civitatem in Gallia pulsam, ab locustis in Africa, ex Gyara Cycladum insula i<n>col<a>s a muribus fugatos, in Italia Amyncas a serpentibus deletas. citra Cynam<o>lgos Aethiopas late deserta regio est, a scorpionibus et solipugis gente sublata, et a scolopendris abactos R<h>oetienses auctor est Theophrastus. sed ad reliqua ferarum genera redeamus.*

Non meno famosi sono gli esempi di disastri per cui sono da rimproverare gli animali. Marco Varrone afferma che in Spagna una città fu scavata e fatta crollare dai conigli e una in Tessaglia dalle talpe; in Gallia un'intera comunità fu scacciata dalle rane, in Africa dalle cavallette; da Giara, isola delle Cicladi, gli abitanti furono fatti fuggire dai topi, mentre in Italia Amincle fu distrutta dai serpenti. Al di qua del territorio dei Cinamolgi in Etiopia si estende per grande tratto una regione deserta, la cui popolazione è stata distrutta dagli scorpioni e dalle formiche bianche; Teofrasto scrive che gli abitanti di Reteo furono scacciati dalle scolopendre. Ma torniamo agli altri *genera* di animali feroci.

## 12. Plinio, *NH* 8, 104

*Ex his quas novimus aquilae maximus bonos, maxima et vis. sex earum genera. melanaetos a Graecis dicta, eadem leporaria, minima magnitudine, viribus praecipua, colore nigricans, sola aquilarum fetus suos alit -ceterae, ut dicemus, fugant-, sola sine clangore, sine murmuratione. 7. conversatur autem in montibus, secundi generis pygargus in oppidis et in campis, albicante cauda. tertii morphnos, quam Homerus et percnum vocat, aliqui et plangum et anatariam, secunda magnitudine et vi; huic vita circa lacus. Pbemonoe, Apollinis dicta filia, dentes esse ei prodidit, mutae alias carentique lingua, eandem aquilarum nigerrimam, prominentiore cauda; consensit et Boeus. huius ingenium est et testudines raptas frangere e sublimi iaciendo, quae fors interemit poetam Aeschylum, praedictam fatis, ut ferunt, ei diei ruinam secura caeli fide caventem. 8. quarti generis est percnopterus, eadem oripelaus, vulturina specie, alis minimis, reliqua magnitudine antecellens, sed inbellis et degener, ut quam verberet corvus; eadem ieiunae semper aviditatis et querulae murmurationis. sola aquilarum exanima fert corpora; ceterae, cum occidere, considunt. haec facit, ut quintum genus gnbsion vocetur velut verum solumque incorruptae originis, media magnitudine, colore subrutilo, rarum conspectu.*

Tra gli uccelli che conosciamo l'aquila è tenuta nel più grande pregio ed ha anche la più grande forza. Ne esistono sei *genera*. Quella chiamata dai Greci melanaeto ed anche aquila delle lepri, molto piccola, dotata di grande forza, dal colore nereggiante, è la sola fra le aquile ad allevare i suoi piccoli – le altre, come diremo, li scacciano – ed è anche la sola a non emettere né gridi né mormorii. [7] Mentre essa vive sui moti, quella del secondo *genus*, il pirargo, vive nella città e nelle campagne ed ha la coda bianca. Il terzo *genus* è costituito dal morfno, che Omero chiama anche perno ed alcuni autori anche plango e anataria, ed è la seconda per grandezza e per forza; vive nelle vicinanze dei laghi. Femonoe, considerata figlia di Apollo, scrive che ha i denti, è muta e le manca la lingua, è la più nera delle aquile, con la coda molto prominente; era d'accordo con lei anche Boeto. È comportamento istintivo di quest'uccello rapire le tartarughe e frantumarle gettandole dall'alto, ed è questo incidente che uccise il poeta Eschilo, il quale cercava di evitare, standosene sicuro all'aria aperta, come si suole narrare, il crollo rovinoso predetogli dai fati per quel giorno. Il quarto *genus* è costituito dal percnottero, cioè l'oripelargo, dall'aspetto di avvoltoio (*vulturina specie*), con le ali molto piccole, superiore alle altre aquile per la grandezza del corpo, ma codardo e degenero, tanto che un corvo lo può battere. È sempre avido di cibo ed emette un mormorio di lamento. È la sola aquila portare in volo i cadaveri delle sue prede; le altre, quando hanno ucciso, si posano a terra. Essa fa sì che il quinto *genus* sia chiamato *gnasio*, come il vero e il solo tipo di razza pura: è di media grandezza, di colore rosastro, rara a vedersi.

## 13. Plinio, *NH* 10, 43

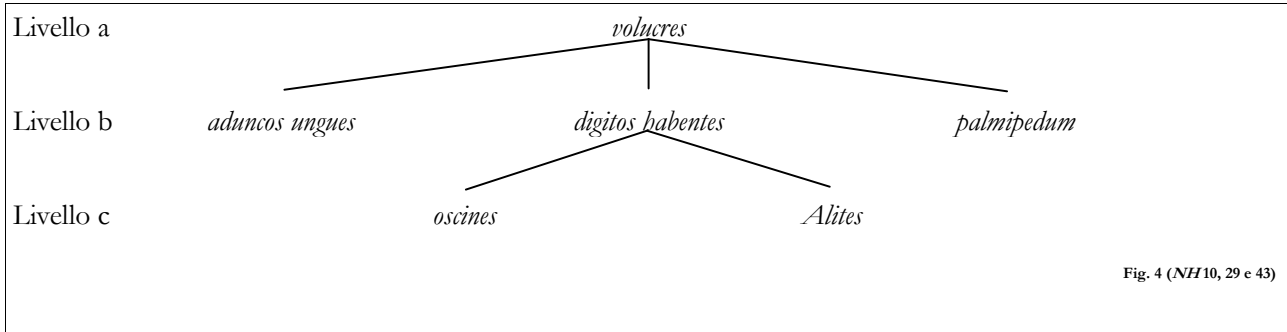
*Nunc de secundo genere dicamus, quod in duas dividitur species, oscines et alites. Illarum generi cantus oris, his magnitudo differentiam dedit [...].*

Parliamo ora del secondo *genus*, che si divide in due *species*: gli uccelli dalla voce augurale e quelli dal cui volo si traggono gli auspici. Per il *genus* dei primi è segno distintivo il canto, per gli altri la grandezza [...].

**14. Plinio, NH 10, 29**

*Volucrum prima distinctio pedibus maxime constat: aut enim aduncos ungues habent aut digitos, aut palmipedum in genere sunt [...].*

La prima *distinctio* degli uccelli si basa soprattutto sui piedi: o hanno gli artigli adunchi, o le dita, o appartengono al *genus* dei palmipedi [...].



**15. Plinio, NH13, 16**

*nardinum sive foliatum constat omphacio aut balanino, iunco, costo, 13.16 nardo, amomo, murra, balsamo. in hoc genere conveniet meminisse berbarum, quae nardum Indicum imitarentur, species VIII a nobis esse dictas: tanta materia adulterandi est.*

Il profumo di nardo o *foliatum* si compone di agresto o di olio di balano, di giunco profumato, di costo, di nardo, di amomo, di mirra e di balsamo. A proposito di questo genere di piante balsamiche converrà ricordare che abbiamo menzionato nove *species* di erbe che somigliano al nardo indiano: che abbondante materiale per adulterazioni!

**16. Plinio, NH12, 42**

*De folio nardi plura dici par est ut principali in unguentis. frutex est gravi et crassa radice, sed brevi ac nigra fragilique, quamvis pingui, situm redolente, ut cypir<o>s, aspero sapore, folio parvo densoque. cacumina in aristas <s>e spargunt; ideo gemina dote nardi spicas ac folia celebrant. alterum eius genus apud Gangem nascens damnatur in totum ozaenitidos nomine, virus redolens.*

Sulla foglia del nardo conviene soffermarsi un po' di più, perché essa riveste importanza primaria fra i profumi. Il nardo è un arbusto dalla radice pesante e grossa, ma corta, nera e fragile benché sia oleosa: ha un odore fetido come quella del cipero e un sapore aspro. Le foglie della pianta sono piccole e folte; la sua cima si ramifica in una serie di spighe:così il nardo va famoso per il doppio dono che esso offre delle foglie e delle spighe. Un secondo suo *genus* nasce sulle rive del Gange e per il suo odore mefitico viene bollata senza remissione col nome di ozenitide.

**17. Plinio, NH16, 145-146**

*Duo genera prima, ut reliquarum, mas atque femina. maior traditur mas et corpore et folio, duriore etiam ac pinguiore et flore ad purpuram accedente; utriusque autem similis est rosae silvestri, nisi quod caret odore. species horum generum tres: est enim candida aut nigra hedera tertiaque vocatur helix. 146 etiamnum haec species dividuntur in alias, quoniam est aliqua fructu tantum candida, alia et folio. fructum quoque candidum ferentium aliis densus acinus et grandior, racemis in orbem circumactis, qui vocantur corymbi, <i>idem Silenici, cum est minor acinus, sparsior racemus, simili modo <ut> in nigra.*

Come per le altre due piante ci sono due *genera* principali di edera la maschile e la femminile. L'edera maschile, a quanto si dice, ha fusto più grosso, foglie di maggiori dimensioni, ed anche più dure e grasse, e un fiore che tende al color porpora; delle due è quella che somiglia alla rosa di macchia, tranne per il fatto che non ha profumo. Di questi due *genera* vi sono tre *species*: infatti c'è l'edera bianca, quella nera, e la terza chiamata *helix*. 146. Queste *species* si dividono ulteriormente in altre *species*, dal momento che una ha bianco soltanto il frutto, un'altra il fogliame. E ancora, fra le edere a frutto bianco alcune hanno acini fitti e più grossi, a grappoli di forma arrotondata detti corimbi, mentre sono chiamati silenici quando hanno gli acini più piccoli e più radi.

**18. Plinio, NH16, 147**

*quidam apud Graecos etiamnum duo genera huius faciunt a colore acinorum, erythranum et chrysocarpum.*

Certi autori greci distinguono altri due *genera* entro questa *species* [vale a dire quella della edera *nigra*], in base al colore degli acini, ed usano i nomi di *etythranus* e di *chrysocarpus*.